

LA CHIESA COMUNIONE NELLA TEOLOGIA DI DOM GREÁ ED I NOSTRI PROGETTI PASTORALI

Relazione di p. Stefano Liberti, 10 gennaio 2017

«C'è del mistero in questo, e i ragionamenti tratti dalle analogie umane non possono arrivarci; i governi umani (...) non offrono nulla di simile, ma bisogna elevarsi più in alto e cercare nell'augusta Trinità la ragione e il tipo di tutta la vita della Chiesa» (dom Gréa)

Premessa

A metà del 2005 (più di 11 anni fa!), presentavo la tesina di licenza in teologia dogmatica presso l'università Gregoriana sul tema: **“Dom Adrien Gréa (1828-1917) e l'ecclesiologia trinitaria: una voce profetica?”**, diretta dal prof. Mario Farugia, s.i. E' un lavoro piccolo e scopiazzato¹, ma che mi ha entusiasmato e mi ha permesso di entrare più in profondità nel pensiero del nostro fondatore.

Il titolo scelto da p. Riccardo per questa relazione è molto impegnativo: chiede di aggiornare il pensiero del Gréa nei “nostri progetti pastorali”. Non credo di poterlo fare io, ma, eventualmente, possiamo cercare insieme una doverosa attualizzazione del carisma del Gréa. Mi limito ad offrire alcuni spunti che, spero, possano stimolare un approfondimento.

Il contesto storico-ecclesiologico del Gréa

Ciò che oggi appare scontato (parlare di ecclesiologia trinitaria e di comunione), ai tempi del Gréa era inusitato e guardato con sospetto. Ne è consapevole lui stesso, tanto che nella prefazione all'Eglise esprime l'esplicita volontà di distaccarsi dalla manualistica ecclesiologica del suo tempo, vista come risposta (univoca) alle eresie degli ultimi secoli. A questa ecclesiologia apologetica predilige una ecclesiologia misterica, vista dall'alto, con gli occhi di Dio. Da tali altezze egli scorge una realtà prima di tutto spirituale e solo in conseguenza istituzionale²; una realtà misterica, divina che trova la sua “origine teologica” nella Trinità stessa e la sua origine storica in Cristo Gesù, capo della Chiesa.

Anton³ individua cinque caratteristiche dell'ecclesiologia di questo periodo: il tema centrale dell'autorità; il suo indirizzo prevalentemente orizzontale; l'orientamento papalista con l'immagine piramidale della Chiesa; il suo carattere gerarchico, clericale e apologetico⁴. Tutto ciò comportò l'imporsi di una ecclesiologia non certo erronea, ma privata di molti elementi che oggi siamo abituati a considerare come indispensabili e fondamentali, con l'emarginazione quasi completa degli elementi comunitari e laicali.

¹ FONTI PRINCIPALI:

La tesi di p. **Bruno Mori** *Il contributo di Dom Adriano Gréa allo sviluppo della dottrina teologica sull'episcopato collegiale e la chiesa particolare*, tesi di laurea discussa presso la P.U. Urbaniana, Roma 1971

e di **Mario Serenthà** (recentemente scomparso): *Gli inizi della Teologia della Chiesa locale: “De l'Eglise et sa divine constitution” (1885) di dom A. Gréa, un “hapax dans la théologie de l'époque” (Y. Cogar)*, Estratto della tesi di laurea discussa nella facoltà teologica interregionale di Milano, 1973. Scrisse anche due articoli: *Valutazioni e utilizzo di “De l'Eglise et sa divine constitution” di dom A. Gréa dall'anno di pubblicazione a oggi*, in *La Scuola Cattolica* 104(1976)339-359 e *Dom Gréa modernista?*, in *ScC105(1977)599-610*;

Canobbio Giacomo, *“Il vescovo visibile principio e fondamento dell'unità nella Chiesa particolare”*, in AA.VV., *Il vescovo e la sua Chiesa*, Quaderni del Seminario di Brescia, Brescia 1993, p.51-82; *“Un esempio dimenticato di ecclesiologia trinitaria: Dom A. Gréa (1828-1917)”*, in AA.VV., *L'intelletto cristiano. Studi in onore di Mons. Giuseppe Colombo*, Glossa editrice, Milano 2004?

Battisti T., *Dom Adriano Gréa e i Canonici Regolari nella Chiesa Particolare*, Montichiari 2001

ID., *Dom Adriano Gréa. Una spiritualità nel solco della tradizione*, Montichiari 2002;

C. TRECCANI, *La “Divine Economie” in Dom Adrien Gréa. L'Eglise et sa divine constitution*, tesi di licenza in teologia biblica, P. U. Urbaniana, Roma 1980.

Accenni al Gréa sono inoltre rintracciabili in alcune opere di CONGAR, DE LUBACH, A. ANTON...

² *«La Chiesa non è soltanto una società di cui Dio ha fatto o ispirato la legislazione (...). Dio non è soltanto il suo legislatore; ma le dà tutto il suo essere fino all'essenza stessa della sua sostanza; Egli è il principio di lei e la fa procedere da sé medesimo nel suo Cristo, di cui essa è il corpo, lo sviluppo, la pienezza. La nuova Gerusalemme discende dal cielo e procede da Dio: porta in sé i segni della sua divina origine, e la società divina stessa si riproduce in lei per mezzo di ineffabili comunicazioni» (Idem, XXXIV-XXXV).*

³ Angel Antón (1926-2011) è un gesuita spagnolo docente di ecclesiologia presso diverse università.

⁴ A. ANTON, *«Lo sviluppo della dottrina sulla Chiesa nella teologia dal Vaticano I al Vaticano II»*, in *Facoltà Teologica Interregionale di Milano, L'ecclesiologia dal Vaticano I al Vaticano II*, Brescia 1973.

Accanto ad una ecclesiologia "ufficiale" di stampo apologetico e giuridico non mancò mai però una ecclesiologia diversa, minoritaria e spesso vista con sospetto, ma destinata, in tempi più opportuni, ad imporsi con forza. T. Federici indica quattro fiaccole che risplendono nel buio panorama ecclesiologico del tempo: J. A. Möhler in Germania, J. H. Newman in Inghilterra, A. Rosmini in Italia e A. Gréa in Francia⁵. Sono nomi che torneranno alla ribalta solo successivamente, alla vigilia del Concilio Vaticano II, grazie ad un lavoro di riappropriazione ed approfondimento portato avanti da illustri teologi tra i quali spiccano i nomi di de Lubac e Congar.

Oggi è usuale cominciare a parlare del Concilio Vaticano II proprio a partire dai "movimenti preconconciliari" che hanno fatto da substrato ai padri conciliari nell'elaborare i loro documenti. Si parla del movimento biblico, di quello patristico, liturgico, laicale, ecumenico e missionario. Difficile catalogarli od offrire in modo esaustivo e lineare, le tappe del cammino storico percorso da ciascuno di essi. Non stiamo parlando infatti di movimenti istituzionali, ma di sensibilità comuni, di movimenti di pensiero e opinione. Una sensibilità minoritaria che si sviluppa per decenni in maniera silente e spesso ostacolata se non osteggiata da quella maggioritaria fino ad esplodere in maniera plateale e divenire a sua volta maggioritaria e ufficiale col Concilio Vaticano II.

In tutti questi movimenti, di comune troviamo il bisogno di tornare alle fonti scritturistiche e patristiche. E' la stessa sensibilità romantica, che pervade la cultura del tempo, a spingere in questa direzione. Fatto questo passo diviene quasi automatico fare il successivo, quello cioè del recupero dei concetti di mistero e di sacramento.

E' ciò che accade anche al Gréa: autodidatta che si forma sui fondamenti biblici e patristici, influenzato dalla sensibilità romantica è affascinato dalla storia ecclesiale, in particolare medioevale. Diocesano preoccupato dalla deriva individualista e mondana del clero, trova nell'antico istituto dei Canonici Regolari la forma religiosa che più si adatta alla riforma del clero diocesano che vuole unito a Dio, al vescovo e al presbiterio⁶. L'obiettivo è quello di reintrodurre «la vita comune e religiosa nel clero ordinario delle chiese particolari, creando dei preti che siano i religiosi del vescovo»⁷. Inoltre è un contemplativo, un uomo di preghiera, un amante della liturgia: anche queste sono fonti che lo rendono un "*hapax dans la théologie de l'époque*" (Y. Congar)⁸, "un caso unico nel panorama teologico del suo tempo".

Tutti coloro che, da vicino o da lontano, hanno conosciuto dom Gréa, amici e avversari, biografi e critici, riportano una testimonianza unanime: fu un grande contemplativo della Chiesa. Su questo punto, i suoi libri resteranno, come disse il cardinale Louis Billot, «una miniera inesauribile di ricchezze teologiche». E' questo carisma che gli assicura un posto eminente tra gli spirituali del suo tempo⁹.

L'importanza del pensiero teologico del Gréa è stata negli ultimi decenni evidenziata da alcuni studiosi che hanno, giustamente, mostrato il suo contributo *ante litteram* nell'elaborare una teologia della Chiesa particolare¹⁰. Ben pochi, tra l'esigua schiera di persone che hanno studiato il Gréa, hanno però anche messo in evidenza il suo ruolo nella attuale riscoperta trinitaria dell'ecclesiologia¹¹.

⁵ Cf. T. FEDERICI, *Cristo Signore risorto amato e celebrato*, Palermo 2001, 75.

⁶ Scopre così che nei primi secoli del cristianesimo la vita religiosa non era una esclusiva dei monaci, ma era praticata in maniera abbastanza regolare e diffusa anche dal clero ordinario delle chiese particolari. Erano questi i Canonici Regolari che, nei secoli IX e X, si distinguono dal clero secolare che conservava i propri beni personali. I primi infatti, pur appartenendo pienamente alla realtà diocesana, ponevano i loro beni in comune ed erano uniti nella preghiera liturgica e nel servizio pastorale da una comune regola di vita (da cui l'aggettivo "regolari"). Cf. AA. VV., *La vita comune del clero nei sec. XI e XII*, 2 vol., Milano 1962; C. EGGER, «Canonici Regolari», in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. II, Roma 1975, 46-65; G. REGINALD, *La vocazione sacerdotale. I Canonici Regolari nel Medioevo*, Roma 1982; P. GUGLIELMI, *I Canonici Regolari Lateranensi. La vita comune del clero*, Vercelli 1992.

⁷ B. MORI, «Il contributo», 38. In nota cita un'affermazione del Gréa stesso, contenuta in una lettera al priore di Mannens, del 14 agosto 1900, conservata negli archivi Cric, in cui è detto esplicitamente che: «En tous ces cas nous sommes les religieux des évêques, qu'ils nous placent ou qu'ils nous retirent les places, nous l'acceptons avec une joie égale».

⁸ Y. Congar, *L'Eglise, de S. Augustin à l'époque moderne*, Paris 1970, p.458 cit. in M. Serenà, *Gli inizi...*

⁹ P. BROUTIN – A. RAYEZ, «Gréa», in *Dictionnaire de spiritualité*, fascicule XLI, Paris 1966, 804.

¹⁰ Legrand sottolinea come «dopo il 1870, alla teologia delle Chiese locali sarà data poca attenzione, se si eccettua la pubblicazione di Dom Gréa (1884)» (H. LEGRAND, «La Chiesa», 1996, 149). «Antesignano della riscoperta dell'episcopato (...) pioniere della teologia della Chiesa particolare»: così lo definisce G. CANOBBIO, («Il vescovo visibile principio e fondamento dell'unità nella Chiesa particolare», in AA. VV., *Il vescovo e la sua Chiesa*, Brescia 1993, 54).

¹¹ Uno studio specifico è apparso recentemente per opera di G. CANOBBIO, «Un esempio dimenticato di ecclesiologia trinitaria...

L'Eglise

Paul Benoit, biografo e compagno fedele del Gréa, ci informa come egli iniziò a lavorare al suo capolavoro, *Della Chiesa e della sua divina costituzione* già da quando era giovane studente a Parigi (1845-1855) e che per tutta la vita continuò a rielaborarlo¹². T. Battisti, parafrasando Vernet, descrive Dom Gréa come «l'uomo di un libro, quello sulla Chiesa, intorno al quale lavorò per trent'anni, che solo al termine della sua vita ristampò e completò; l'uomo di una sola idea, che questo libro inserisce in una luce al tempo stesso mistica e dogmatica; l'uomo della Chiesa, un grande contemplativo della Chiesa»¹³.

L'opera venne pubblicata per la prima volta nel 1885 a Parigi dall'editore Palmé (tremila esemplari a proprie spese di cui sembra che ne rimasero molte invendute¹⁴). Nel 1904 il libro apparve anche in traduzione italiana ad opera di Mons. Lancia, arcivescovo di Monreale e amico personale del Gréa¹⁵. Nel 1907 ne usciva una seconda edizione (ed. *Maison de la Bonne Presse*, Parigi), aumentata da una appendice di 82 pagine sull'origine e la natura dello Stato e le sue relazioni con la Chiesa. Nel 1965 Gaston Fontaine (CRIC) curò una nuova edizione presso Casterman (Belgio) in cui ripresenta, in una veste tipografica più attraente, il pensiero del Gréa, dopo che gli anni del Concilio Vaticano II l'avevano rivelato di una sorprendente attualità; tenta inoltre di facilitarne la lettura offrendo un'edizione critica, attenta anche alla verifica delle tante citazioni bibliche e patristiche.

Il titolo dell'opera doveva essere «*Du Mystère de l'Eglise et sa divine constitution*», ma il card. Caverot consigliò il Gréa di eliminare la parola "mystère" a causa dell'ambiguità del termine che era stato utilizzato da alcuni teologi criticati dal Vaticano I¹⁶.

Se dalle lettere gratulatorie tutti, in sostanza, trovavano che la sorprendente erudizione, unita ad un potente afflato mistico, faceva dell'opera del Gréa un'opera di «alta teologia e alta pietà»¹⁷, tuttavia, come diversi studiosi hanno fatto notare¹⁸, quest'opera rimase sostanzialmente sconosciuta¹⁹. Nella presentazione fatta sul retro di copertina della riedizione del 1965 viene affermato: «Da più di quarant'anni, l'opera di Dom Gréa, apparsa nel 1884, riedita nel 1907, è esaurita. Molti dei teologi contemporanei ignorano persino il titolo di quest'opera della fine del XIX secolo: "La Chiesa e la sua divina costituzione"».

E' il Gréa stesso ad enunciare nella prefazione lo schema che seguirà nel testo:

Crediamo necessario esporre, in un'introduzione o discorso preliminare, la natura della Chiesa e il luogo che essa occupa nei disegni di Dio tra le altre sue opere; la natura e l'eccellenza della sua gerarchia e dell'ordine che ne distribuisce tutte le parti, la natura infine delle relazioni e della dipendenza che hanno verso di lei le altre opere di Dio, gli angeli e le società umane.

L'insieme dell'opera comprenderà tre libri. Nel primo esporremo i principi generali della gerarchia della Chiesa, i poteri che le sono confidati e i mezzi misteriosi della sua attività.

Il secondo libro sarà dedicato alla Chiesa universale nel suo capo Gesù Cristo e il Vicario che ne tiene il posto quaggiù e nel collegio dei vescovi associati suo governo.

Nel terzo finalmente tratteremo della Chiesa particolare nel suo capo, il Vescovo, e nel suo collegio di preti e di ministri²⁰.

L'idea di base è la seguente: Dio è il capo di Cristo, il Cristo è il capo della Chiesa e il vescovo è il capo della sua Chiesa particolare. Colui che accoglie il vescovo, accoglie il Cristo; e colui che accoglie il Cristo, accoglie, nel Cristo, il Padre che l'ha inviato.

Nella società divina troviamo la fonte, il modello e il destino delle altre gerarchie. Come il Padre e il Figlio formano una unità inseparabile, sigillata dallo Spirito Santo, così il Cristo e la sua Chiesa sono intimamente e profondamente unite. Ma la Chiesa non è una moltitudine

¹² Cf. P. BENOIT, *Vie de Dom Gréa*.

¹³ T. BATTISTI, *Dom Adriano Gréa. Una spiritualità nel solco della tradizione*, 16.

¹⁴ Cf. F. VERNET, «*Dom Gréa*», 84.

¹⁵ L'edizione, in due volumi, era curata dalla libreria pontificia F. Pustet, Roma.

¹⁶ Cf. B. MORI, «*Il contributo*», 126.

¹⁷ De Rossi, lettera del 5 agosto 1885 (cf. B. MORI, «*Il contributo*», 131).

¹⁸ Cf. in particolare lo studio di M. SERENTHÀ, «*Valutazioni e utilizzo di "De l'Eglise et sa divine constitution" ...*

¹⁹ Si veda anche il numero speciale del *Bullettin des CRIC*, 94 (*Nouvelle Série*), Mai-Juin 1966, 6-7, dedicato all'edizione del 1965, in cui si parla delle vicende, durate più di vent'anni, per trovare un editore disposto a sobbarcarsi l'onere dell'impresa.

²⁰ A. Gréa, «*Della Chiesa*», XXXV.

informe: è il collegio episcopale, associato a Gesù Cristo, che conferma la moltitudine dei fedeli nella sua fecondità.

Il Gréa è un profondo conoscitore della Parola di Dio e dai Padri ha imparato a commentare “la Scrittura con la Scrittura” stessa. Il testo del Gréa è ricchissimo di citazioni bibliche. Egli leggeva ogni anno tutta la Sacra Scrittura e la familiarità con la Parola di Dio, stupefacente per l’epoca in cui il Gréa scrive, è facilmente dimostrata osservando la «tavola delle citazioni bibliche»²¹ presentata come appendice nell’edizione ultima del capolavoro del Gréa e analizzata (e corretta) accuratamente da C. Treccani nella sua tesi di licenza dedicata all’uso che il Gréa fa della Sacra Scrittura²².

Tra Padre e Figlio vige la comunione, tutto ciò che possiede il Padre è anche del Figlio. Il Gréa trova in particolare nel linguaggio giovanneo lo stimolo e l’aiuto per comprendere e contemplare il mistero contenuto nella realtà, divino-umana, della Chiesa. Nelle parole «Come il Padre ed io siamo una sola cosa», il Gréa ravvisa il cuore del “testamento di Gesù”, ripreso più volte come base del suo ragionamento: *l’Ecclesia de Trinitate* nasce da questa profonda unità divina che vuol essere comunicata agli uomini perché siano anch’essi consumati in quest’unità e così redenti dalla loro situazione di dolore, di peccato e di divisione. Gesù prega il Padre perché l’unità che scaturisce dal loro amore reciproco sia comunicata agli uomini, resi partecipi della stessa comunione, consumati in questa. L’ultima cena diventa il momento massimo di rivelazione di tale mistero fondato sull’unità trinitaria che il Padre vuole comunicare all’umanità nel Figlio.

Ricordiamo come tutti gli autori contemporanei che hanno studiato il Gréa ritengano che la sua originalità derivi dalle stesse fonti che egli utilizza. In particolare si sottolinea l’uso e la conoscenza che egli ha dei Padri e, tra questi, la predilezione che mostra per Ignazio di Antiochia, Cipriano, Leone Magno e Tommaso d’Aquino, da noi inserito per comodità, anche se illecitamente, tra i Padri²³.

Sintetizzando le varie affermazioni che troviamo nel testo, la Chiesa è per il Gréa: (a) opera della Trinità e alla Trinità è destinata; (b) mistero, cioè realizzazione del piano salvifico; (c) Cristo stesso; (d) sacramento, cioè mezzo e strumento con cui Cristo rende presente perpetuamente la sua grazia salvifica; (e) sposa di Cristo e nostra madre; (f) gerarchicamente costituita secondo una processione che parte dal Padre, capo del Figlio (prima gerarchia) e dal Figlio, capo della Chiesa discende ai suoi Apostoli (seconda gerarchia), i cui successori sono i vescovi, capi della Chiesa particolare (terza e ultima gerarchia), secondo quanto il Cristo stesso afferma nel vangelo di Giovanni: «Come il Padre mi ha inviato, così anch’io mando voi» (Gv 17,18).

E’ questo il senso della dottrina della *pericoresi* (o *circuminessio*), più volte presentata dal Gréa: nessuna delle persone divine, e di conseguenza nessuno dei componenti della gerarchia ecclesiale, può agire da sola separandosi dalle altre.

Ecclesiologia trinitaria

Riscoprendo la sua dimensione eminentemente trinitaria, Dom Gréa riuscì ad integrare, in un sistema unitario, papato ed episcopato, collegialità e primato, istituzione e carisma²⁴. Se questi binomi erano di origine divina, cosa di cui il Gréa, nella sua contemplazione mistica, è più che convinto, ci doveva infatti essere un principio teologico che permettesse di salvare ambedue i termini e di combinare le loro reciproche relazioni in un’armonica visione d’insieme. Questo principio teologico fondamentale, Dom Gréa lo trova appunto nella vita trinitaria quale origine

²¹ Cf. la «*Tables des citations bibliques*», opera del curatore della nuova edizione, G. Fontaine in A. GREA, *L’Eglise et sa divine constitution*, Paris 1968, 505-507.

²² C. TRECCANI, *La “Divine Economie” in Dom Adrien Gréa. L’Eglise et sa divine constitution*

²³ Cf. G. CANOBBIO, «*Il vescovo*», 57-58; M. SERENTHÀ, «*Gli inizi*», 21: «Le fonti cui il Gréa attinge abbondantemente sono, per il suo tempo, abbastanza “inusitate”: la Bibbia, S. Tommaso e soprattutto i Padri (tra questi ultimi i più citati sono Cipriano, Ignazio e Gregorio Magno)».

²⁴ «Il ricorso alla Trinità serve soprattutto per fondare mistericamente le relazioni tra Chiesa universale e Chiesa particolare, più precisamente papa-collegio episcopale, vescovo-presbiterio, ne deriva quasi una idealizzazione della gerarchia. In tal senso, Gréa potrebbe essere ritenuto un fedele seguace della dottrina ecclesiologica tesa a difendere la gerarchia ecclesiastica di fronte alle contestazioni che non ne coglievano la ragione ultima. Ci si troverebbe, in ultima analisi, di fronte ad una giustificazione teo-logica della funzione gerarchica: non più soltanto l’istituzione da parte di Gesù Cristo, ma la riproposizione della *taxis* trinitaria» (G. CANOBBIO, «*Un esempio dimenticato*», 328-329).

e fine della Chiesa, tipo ed esemplare di tutto ciò che in essa avviene²⁵. Il mistero della Chiesa è un prolungamento ed una estensione nel tempo del mistero stesso della vita divina²⁶. La vita della Chiesa non è infatti una realtà diversa dalla vita della Trinità, ma è questa stessa vita che espande nel tempo il flusso delle sue operazioni per immergervi la vita degli uomini. Nella Trinità vi è molteplicità, numero, distinzione, ma tutto è armonico, comunione e dono amoroso nell'unità più totale di un solo essere²⁷.

Per descrivere la partecipazione della Chiesa alla società divina, il Gréa presenta l'ultima cena come il momento massimo di rivelazione di tale mistero fondato sull'unità trinitaria che il Padre vuole comunicare all'umanità nel Figlio. Inizia così una lunga e profonda meditazione del capitolo 17 di Giovanni in cui egli ravvisa il cuore stesso del messaggio cristiano e, parafrasando la "preghiera sacerdotale" di Gesù, pone l'accento sull'unità. Nell'ultima cena Cristo prega per la Chiesa con lo stesso amore con cui il Padre lo ha amato ancor prima della creazione del mondo. Da questo amore e da questa unione scaturisce «la fiamma eterna del nostro Santo Spirito, che con la sua presenza la sigilla e la porta a compimento»²⁸. E' necessario, prosegue il Cristo nella sua preghiera al Padre, che «questo "amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv. 17,26) affinché siano un oggetto degno di questo amore, e perché io possa riamarti in loro; e che tutto ciò che io ho sia pure in loro, perché anch'io sono in essi»²⁹. Lo Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio con una unica e medesima missione, estende nella Chiesa il Mistero di questo amore³⁰.

L'ordine divino, comunicato ed esteso alla Chiesa, fa sì che la gerarchia ecclesiastica sia, ad immagine della Trinità, santa, divina e immutabile: «tale è il diritto divino della Chiesa e della sua gerarchia»³¹. Tali conclusioni sono fortemente criticate da G. Canobbio:

Non è difficile vedere in queste affermazioni una fondazione trinitaria della gerarchia ecclesiale, tale da non riconoscere alcun spessore storico all'origine e alla configurazione di questa. Il procedimento fortemente deduttivo non permette a Gréa di cogliere i processi storici: la sua visione della Chiesa è puramente sincronica; la Chiesa è il riflesso in terra del mistero trinitario. Se si ammette sviluppo, processo, è solo fino a Cristo; dopo di che tutto è ormai fissato, essendo Cristo la rivelazione definitiva ed essendo la Chiesa nella sua figura una cosa sola con Cristo³².

Tra di loro c'è piena distinzione (il Padre è il Principio «che in nulla dipende da colui che egli genera», mentre il Figlio è «il generato che interamente dipende dal suo principio») e piena uguaglianza: il Figlio riceve infatti tutto dal Padre «con una pienezza e assoluta perfezione che gli è uguale in tutto» (cf. Gv 16,15)³³.

Lo Spirito scaturisce dall'amore reciproco ed eterno del Padre e del Figlio. Appartiene ad entrambi perché «da entrambi procede, ed è il testimone e il sigillo sacro della loro eterna alleanza»³⁴ che è immutabile e perfetta anche nella creazione³⁵.

²⁵ Cf. A. GRÉA, «*Della Chiesa*», 55-56.

²⁶ Cf. Idem, 26-28.

²⁷ Cf. Idem, 27.

²⁸ Idem, 30.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Cf. Idem, 30-31: «Pertanto sarà necessario che il nostro Santo Spirito venga in essi, poiché il mistero del tuo amore e del mio cuore si estende fino a loro, perché tu mi ami in loro ed io in loro possa renderti il mio amore. Manderai loro questo Spirito, ed io pure lo manderò; e come noi siamo un solo principio dello Spirito Santo, così pure lo manderemo in una sola e medesima missione, e questa missione sarà una continuazione di quella con cui mi hai mandato a loro e fai che io sia in loro. Egli è veramente in loro, perché afferma "nessuno conosce il Padre se non il Figlio, e nessuno conosce il Figlio se non il Padre" (Mt.11,27). Quindi dice loro del Padre "voi lo conoscerete" (Gv.14,7); e del Figlio: "voi avete creduto che io sono venuto dal Padre" (Gv.16,27), e ancora: «voi mi vedrete perché io vivo e voi pure vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me ed io in voi" (Gv.14,19-20). Infine chiude tutto questo discorso e porta a compimento tutto questo ineffabile insegnamento annunziando alla Chiesa che incorpora a sé la comunicazione della beatitudine divina: "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta" (Gv.15,11)».

³¹ Idem, 36.

³² G. Canobbio, «*Un esempio dimenticato*», 319, n. 20.

³³ Ibidem.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Idem, 62-63: «Dio opera secondo le leggi della sua vita interiore; ed in tutte le opere le persone divine operano sempre nell'ordine loro rispettivo e secondo la legge immutabile della loro origine eterna. Secondo quest'ordine, il Padre ha nel Figlio il suo confidente eterno e il suo cooperatore: siccome il Figlio è associato al Padre nel mistero della vita divina, non c'è segreto che il

II PARTE

Da quanto è emerso ritengo che non si possa parlare compiutamente di "Chiesa comunione" nella teologia di dom Gréa, ma di germi fecondi, di profezia appena accennata, ma che conduce in quella direzione.

Sulla ECCLESIOLOGIA e SPIRITUALITA' DI COMUNIONE

Nella relazione conclusiva del Sinodo dei vescovi del 1985 si è detto che «l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio Vaticano II deve essere individuata nella *ecclesiologia di comunione*»³⁶.

Si tratta perciò, dice Giovanni Paolo II, di far nascere e crescere una capacità di sentire il fratello nella fede (anche il fratello con il quale la comunione non è piena) come un appartenente al corpo di Cristo, un mio fratello, con cui deve esserci conoscenza reciproca e condivisione. Nello spazio cristiano, infatti, l'altro non è "l'inferno" (come affermava Sartre), ma è "dono di Dio", "dono per me"; è ciò che mi manca e che mi rivela la mia insufficienza.

Non è possibile essere cristiani e non solo non volere l'unità, ma non fare tutto ciò che è possibile per la comunione. Chi agisce e vive per la comunione con Cristo non può, simultaneamente, non agire e non vivere per la riconciliazione e la comunione con i suoi fratelli, membra del suo stesso corpo.

La comunione è ricerca di unità nel rispetto delle differenze (unità nella distinzione), in una pluralità di forme che si vanno armonizzando in una comune ricerca di bene e in una condivisione che mi fa sentire l'altro parte di me. La condizione più importante della diversità è che essa non distrugga l'unità, che prevalga la carità, che si cerchi, su tutti e su tutto, la regalità di Cristo. Si riconoscono carismi differenti a condizione che siano finalizzati al bene comune, a costruire e non a distruggere.

Nel convegno di Loreto della Chiesa italiana del 1985 si disse:

Una comunità che non si incontra non è comunità. Da qui l'istanza di ridare slancio e consistenza alle strutture di partecipazione: consigli pastorali diocesani e parrocchiali, consigli per l'economia, organi di coordinamento della pastorale di settore e dell'apostolato dei laici, ecc.; l'urgenza di coltivare con grande impegno spirituale e pastorale i rapporti tra Vescovo e Presbiterio, fra presbiteri e religiosi, fra presbiteri e laici, fra religiosi e laici, fra i singoli, le famiglie e le varie comunità perché attraverso questo incontrarsi ed amarsi reciproco si stabiliscano più profondi legami di unità (Nota pastorale *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, n. 49).

Giovanni Paolo II ha parlato della "spiritualità della comunione" come del fattore caratterizzante il nuovo millennio: "*Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia(...). Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione*"³⁷.

Secondo Benedetto XVI "*La 'comunione' è il rimedio donatoci dal Signore contro la solitudine che oggi minaccia tutti, è la luce che fa risplendere la Chiesa come segno innalzato fra i popoli*"³⁸. Karl Rahner afferma:

Noi anziani siamo stati spiritualmente degli individualisti, data la nostra provenienza e la nostra formazione(...). Io penso che in una spiritualità del futuro l'elemento della comunione spirituale fraterna, di una spiritualità vissuta insieme, possa giocare un ruolo più determinante, e che lentamente ma decisamente si debba proseguire lungo questa strada³⁹.

La spiritualità di comunione ci apre ad una santità di popolo in cui ciascuno desidera la santità dell'altro come la propria e ci si aiuta reciprocamente ad essere sempre nella carità che è il

Padre non gli riveli, né opera che faccia senza di lui. Egli è stato il consigliere del Padre nella creazione degli angeli e degli uomini (...), e tutte le opere del Padre "sono state fatte per mezzo di lui e niente di ciò che esiste è stato fatto senza di lui" (Gv 1,3) e senza lo Spirito che è Spirito del Padre e del Figlio».

³⁶ Cf. Sinodo straordinario dei Vescovi, *Relatio finalis* (8-XII-1985), II.C.1. Cfr. anche Costit. dogm. *Lumen gentium*, nn. 4, 8, 13-15, 18, 21, 24-25; Costit. dogm. *Dei Verbum*, n. 10; Costit. past. *Gaudium et spes*, n. 32; Decr. *Unitatis redintegratio*, nn. 2-4, 14-15, 17-19, 22.

³⁷ Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 43

³⁸ Benedetto XVI, Catechesi per l'udienza del 29 marzo 2006.

³⁹ K. Rahner, *Elementi di spiritualità nella Chiesa del futuro*, in Problemi e prospettive di spiritualità, a cura di T. Goffi – B. Secondin, Queriniana, Brescia 1983, pp. 440-441.

vincolo della perfezione. Nota Tillard: "Nuove forme di "comunità cristiane", nate ordinariamente non da iniziative gerarchiche, ma dalla creatività "della base", germinano un po' dappertutto"⁴⁰.

Nei primi secoli del cristianesimo si pensava che per arrivare all'unione con Dio si dovessero dire preghiere, fare penitenze, digiuni, rinunzie, fuggire dai fratelli; tutte cose che la singola persona compiva da sola come se il fratello non esistesse. Poi, il fratello, è diventato *oggetto di carità*, di opere di misericordia, di elemosina. Lo Spirito ci spinge oggi verso la comunione: il fratello non è più un ostacolo, o solo oggetto di carità, ma diviene la strada privilegiata per trovare Dio, per vivere l'unione con Dio.

Già nell'antico testamento i profeti alzavano la loro voce perché il popolo non riducesse il rapporto con Dio alle pratiche liturgiche. Esse sarebbero diventate una scusa per credersi a posto, mentre l'essenza della religione doveva portare all'amore del prossimo: "*Voglio l'amore e non il sacrificio*" (Os. 6.6) diceva Dio per bocca di Osea.

Il Concilio, i Papi, i teologi, tutti spingono ormai ad approfondire la dimensione del rapporto con i fratelli, con tutti gli uomini, per divenire sempre di più una famiglia, una comunità. Dunque la conversione che dobbiamo fare è rovesciare la visione del fratello: da oggetto di attenzioni, di atti di carità, diviene il primo benefattore perché ci permette di entrare subito nella carità, nel regno dei cieli. Scrive s. Giovanni: "*Siamo passati dalla morte alla vita perché abbiamo amato i fratelli*". (1Gv 4)

PRINCIPI DI COMUNIONE

L'ecclesiologia trinitaria e quindi di comunione comporta conseguenze pratiche sul nostro stile di vita. I "nuovi" principi o caposaldi:

- SINODALITA'⁴¹

Dal Concilio Vaticano II all'attuale Assemblea, abbiamo sperimentato in modo via via più intenso la necessità e la bellezza di "camminare insieme".

Dobbiamo proseguire su questa strada. Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio.

Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo". Camminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire». È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Il cammino sinodale inizia ascoltando il Popolo, che «pure partecipa alla funzione profetica di Cristo».

La *sinodalità*, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico... al suo interno nessuno può essere "elevato" al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno "si abbassi" per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino.

Il primo livello di esercizio della *sinodalità* si realizza nelle Chiese particolari. Dopo aver richiamato la nobile istituzione del Sinodo diocesano, nel quale Presbiteri e Laici sono chiamati a collaborare con il Vescovo per il bene di tutta la comunità ecclesiale, il *Codice di diritto canonico* dedica ampio spazio a quelli che si è soliti chiamare gli "organismi di comunione" della Chiesa particolare: il Consiglio presbiterale, il Collegio dei Consultori, il Capitolo dei Canonici e il Consiglio pastorale. Tali strumenti, che qualche volta procedono con stanchezza, devono essere valorizzati come occasione di ascolto e condivisione.

- CORRESPONSABILITA' di tutti i confratelli e dei LAICI (> AMICI CRIC)

Rimando a quanto inviato recentemente per i LAVORI DI GRUPPO SUL TEMA "CRIC E LAICI"-griglia orientativa (mercoledì 22.02.2017) che invita alla condivisione sulle seguenti tematiche:

- A) Presenza e ruolo dei laici nella nostra parrocchia: Cons. Past. Parr. e Cons. Parr. Aff.
Economici: esistono? Come funzionano? Commissioni? Certezze e difficoltà.
- B) Quali cammini di formazione sono seguiti: solo parrocchiali, anche zionali e diocesani?

⁴⁰ J. Tillard, *Davanti a Dio e per il mondo*, ed. Paoline, Roma 1975, p.207.

⁴¹ Francesco, Discorso in occasione della **COMMEMORAZIONE DEL 50° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE DEL SINODO DEI VESCOVI, 17 ottobre 2015.**

- Catechesi Adulti; Parola di Dio; Servizio di carità
- C) I Laici sono parte attiva o semplice mano d'opera: riuscite e difficoltà
- D) La programmazione pastorale : aperta al territorio, di sola conservazione,

- **SUSSIDIARIETA'**

- **ESSERE "CASA DI COMUNIONE" per divenire "SCUOLA DI COMUNIONE":**

Cercare l'unità "interna" per costruire quella esterna: imparare a volerci bene⁴², costruire relazioni fraterne improntate sulla stima reciproca, su un linguaggio mite e positivo, sul perdono, sul superamento dei conflitti, sulla condivisione spirituale oltre che materiale ("non solo vita comune, ma comunione di vita"), magari riscoprendo e aggiornando il "capitolo" come incontro-confronto-verifica quotidiana (o almeno settimanale) della vita spirituale e pastorale, imparando a comunicare⁴³ e condividere nella fiducia reciproca.

Tutto il capitolo II delle Costituzioni e del Direttorio ("La vita comune") potrebbe essere riletto e fatto oggetto di verifica della comunità locale.

- **PROGETTI PASTORALI**

Il titolo della conferenza prevede questo punto di arrivo: abbiamo "progetti pastorali"? Sono improntati sul modello (e il fine) di una ecclesiologia di comunione?

⁴² *"Noi dobbiamo amarci come si amano i santi in cielo; noi dobbiamo nutrire gli uni gli altri lo stesso amore che nutriamo per Cristo, che abita in ciascuno di noi. La carità che ci unisce deve essere la stessa carità che unisce il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo"* (A. Gréa, Conf, del 1894. Cfr. Costituzioni Cric).

⁴³ Ecco **qualche consiglio pratico**: mantenere il contatto vivo con l'altro quando parla; non fare altre cose mentre lo si ascolta; cercare di capire i suoi sentimenti; osservare il linguaggio del corpo, che a volte esprime cose diverse da quelle dette; infine, evitare di interrompere!